Specchio Magico
Cooperativa Sociale Onlus

PROGETTO PORCOSPINI
BAMBINI E GENITORI INSIEME
PER PREVENIRE L'ABUSO SESSUALE

PROGRAMMA DAPHNE
CALL FOR PROPOSAL 2009/2010

daphne

SpecchioMagico
cooperativa sociale onlus

JUST_2010_DAP3_AG_1097

Coordinatore Progetto

SpecchioMagico
cooperativa sociale onlus

Partners Europei

EDUCARE

Southwark Council

MNO/I.T.W.

www.acoep.eu
ACOEP

RETESALUTE

Partner Associato

LIONS INTERNATIONAL

PROGETTO PORCOSPINI
BAMBINI E GENITORI INSIEME
PER PREVENIRE L'ABUSO SESSUALE

PROGRAMMA DAPHNE
CALL FOR PROPOSAL 2009/2010

Cooperativa Sociale Onlus "Specchio Magico"

INDICE

Prefazione

1 - L'esperienza europea di Porcospini 1

2 - Abuso sessuale e prevenzione 15

3 - Metodologia 25

"Alcuni porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini, vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati.
Ben presto, però, sentirono le spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro.
Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò nuovamente a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sballottati avanti e indietro fra due mali, finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione"

Arthur Schopenhauer

Le pagine che seguiranno illustrano le idee di progetto, l'esperienza di un partenariato coeso ed efficace e due anni di lavoro intenso, impegnativo e appassionante. L'opportunità che la CALL for PROPOSAL 2009/2010 DAPHNE III ci ha dato è stata straordinaria e ha consentito una vera e propria collaborazione sovranazionale. Questa cornice istituzionale per la quale ringraziamo la Commissione Europea - DG JUSTICE – programma DAPHNE ottenuta grazie all'impegno progettuale dei partner, ha permesso a tutti i soggetti coinvolti di promuovere un tema delicato e importante come l'abuso sessuale sui minori attraverso un ampio coinvolgimento delle comunità locali, delle agenzie educative, delle autorità territoriali, regionali, nazionali e non solo.

Un riconoscimento e un ringraziamento va a tutti i partner (ACOEP – EDUCARE – MUNDELNINO – SOUTHWARK COUNCIL – RETESALUTE e LIONS CLUB VAL SAN MARTINO Partner Associato che presenteremo successivamente) che hanno accompagnato e sostenuto il lavoro di regia di SPECCHIO MAGICO, Lead Partner; al professor Alberto Pellai, Direttore Scientifico, il valore aggiunto qualitativo di tutta l'esperienza nonché ideatore del

modello di prevenzione, milestone del progetto; a tutte le famiglie che direttamente hanno voluto partecipare dimostrando attenzione, sensibilità e coesione; alle scuole che hanno saputo creare, insieme agli operatori, il miglior setting possibile per una sperimentazione così significativa negli impatti quantitativi che in quelli qualitativi.

Due celebri citazioni hanno contraddistinto Porcospini in tutto il suo percorso e anche in questa occasione vogliamo aprano e chiudano la passione con la quale si è lavorato in questi anni, la prima che racconta la genesi del nome e la metafora educativa per eccellenza e una seconda, qui di seguito, che vuole evidenziare come si debba affrontare il problema senza riserve, senza paure, senza ipocrisie.

Per questo l'ultimo ma non ultimo ringraziamento va ai bambini che hanno seguito Porcospini: un grazie sincero e grande per aver condiviso con noi le loro storie, le loro paure, le loro ambizioni, aspettative, i loro sogni, la loro crescita. Un ringraziamento per averci consentito di capire meglio, vedere da vicino e con i loro occhi, quanto sia necessario investire in loro, su di loro, per loro, perché questo è il primo elemento e il primo motore della prevenzione.

Le fiabe non raccontano ai bambini che i draghi esistono. I bambini sanno già che i draghi esistono. Le fiabe raccontano ai bambini che i draghi possono essere uccisi.

Gilbert Keith Chesterton

L'ESPERIENZA EUROPEA DI PORCOSPINI

1

L'esperienza di Porcospini "Daphne" è stata quasi indescrivibile.

Un ente piccolo come Specchio Magico seppur ambizioso nelle idee e nelle volontà si è ritrovato a coordinare e gestire organizzazioni e enti in un excursus di 24 mesi che hanno segnato profondamente la crescita della nostra cooperativa.

Oltre alla dimensione economico finanziaria, non trascurabile e certamente basilare in riferimento a quanto questo ci ha consentito di fare è stata proprio la dimensione "europea" e la prospettiva sovranazionale di lavoro che ci ha portato i maggiori elementi di crescita, di evoluzione, di acquisizione di competenze.

Lavorare con un partenariato così articolato e competente, così variegato nella composizione e negli ambiti e nel contempo così ricco di spunti, efficacia e creatività ha consentito a Porcospini di conseguire risultati che non avremmo assolutamente pensato di raggiungere.

Solo per fare un esempio, l'azione pilota è stata capace di superare di gran lunga quanto previsto, oltre ogni aspettativa. La partecipazione di scuole, famiglie e istituzioni sono stati gli elementi di maggior riconoscimento alla bontà del progetto e questo è stato il passaggio

JUST_2010_DAP3_AG_1097

chiave per il mainstreaming e la strutturazione di una serie di step per la sostenibilità futura, la continuità nei vari paesi del progetto stesso.

Vogliamo descrivere, sinteticamente, il percorso che il progetto ha attraversato in questi 2 anni.

Il progetto è stato realizzato da una partnership composta da 6 partners provenienti da 5 differenti paesi europei. Gli enti coinvolti avevano competenze in materia sociale ed educativa tali da poter poi integrare i risultati raggiunti in piani locali e politiche territoriali in materia. Insieme i partner sono riusciti a combinare competenze professionali e strutture adeguate al fine di facilitare il dialogo nelle famiglie grazie all'aiuto delle scuole coinvolte, riuscendo a far interagire i due soggetti nel miglior modo possibile,

Il progetto si è sviluppato principalmente attraverso sedute educativo-formative con i bambini delle scuole coinvolte. Accanto a ciò, tuttavia, si è proceduto allo sviluppo di una attenta analisi di contesto, in modo da meglio definire modelli e procedure sulla prevenzione dell'abuso sessuale e l'elaborazione di strumenti formativi specifici.

Grazie alla dimensione europea offerta dal livello progettuale, i partner hanno avuto l'opportunità di definire e condividere un modello innovativo Europeo di intervento primario nell'abuso contro i minori.

Il progetto ha previsto una durata di 24 mesi, dal 1 marzo 2011 al 28 febbraio 2013. Le attività sono strutturate in 6 fasi progettuali, descritte così di seguito (omettiamo le fasi di gestione e di comunicazione)

1. Implementazione e presentazione del progetto Porcospini - per incontrare i partner e condividere, definendoli il contesto e la metodologia da sviluppare
2. Trasferimento di buone prassi: identificazione di un modello condiviso di intervento - per definire un modello condiviso e una metodologia da adottare con il target group e formare il gruppo tecnico.

JUST_2010_DAP3_AG_1097

3. Pianificazione dell'intervento (pilot action): identificazione delle classi, formazione insegnanti, formazione genitori, formazione operatori e supervision, protocolli di intervento per le scuole e per gli enti locali in caso di evidenza di "casi concreti" - Ppr identificare le scuole, formare insegnanti, genitori e operatori e realizzare l'azione formative per I bambini nelle scuole.
4. Definizione dell'intervento adattato a livello Europeo - per valutare il modello di intervento nei territori coinvolti e finalmente definire un modello europeo nella prevenzione primaria dell'abuso ai Danni dei minori.

Il progetto mira a fornire ai bambini uno strumento in grado di promuovere una consapevolezza maggiore del proprio corpo e delle proprie emozioni, insegnando loro come riconoscerle, come fidarsi e ascoltare le proprie sensazioni. In più, il progetto vuole aiutare i bambini nell'identificare adulti cui dare fiducia, punti di riferimento cui rifarsi per chiedere aiuto e/o per raccontare esperienze positive o negative senza esserne spaventati, vergognarsene e senza aver paura di essere non capiti o fraintesi. Il progetto si rivolge essenzialmente ai bambini di 9 -10 anni, alunni della scuola elementare, e ai loro genitori, insegnanti e ai professionisti del settore. Consiste essenzialmente in un intervento volto a coinvolgere una "comunità educante" espressione di territori e scuole intenzionate a sviluppare azioni precise, e a promuoverne una opportuna disseminazione, al dine di prevenire l'abuso sessuale sui minori. Il progetto è anche basato sulla maggiore consapevolezza socio relazionale di famiglie, insegnanti ed educatori. Grazie a questo metodo di intervento dovrebbe essere possibile sviluppare una rete di relazioni e gruppi di interesse famigliari (potenziali associazioni) che potrebbero avere vantaggio dal contesto Europeo creato al progetto.

Porcospini ha visto un seminario introduttivo condotto dal direttore scientifico Alberto Pellai e tenutosi in Italia (Marzo 2011) dove il partenariato ha potuto conoscersi direttamente in

JUST_2010_DAP3_AG_1097

prima persona e condividere i primi elementi a carattere scientifico su cui la progettazione è stata basata. Questo contesto ha permesso agli enti di presentare le proprie attività nel dettaglio e portare la propria esperienza sul tema a beneficio degli altri soggetti oltre che a beneficio di tutti gli stakeholders presenti. Specchio Magico ha costantemente coinvolto istituzioni e soggetti significativi sul territorio al fine di un'azione di disseminazione e mainstreaming costante e lunga tutto il progetto, stesso percorso che è stato chiesto di svolgere ai partner.

La complessità dei contenuti e le necessità di carattere tecnico legate alla professionalizzazione degli operatori chiamati a condurre le azioni pilota ha spinto la partnership a definire due step ravvicinati collegati a due meeting: Londra (Luglio 2011) e Granada (Novembre 2011).

Questa scelta è stata dettata dall'enorme attenzione rivolta all'abuso sessuale sui minori e alla necessità di omogeneizzare elementi a carattere teorico non sempre paralleli a fronte dei diversi contesti socio culturali espressi dagli enti coinvolti e nel contempo, al fine di creare una sessione di formazione puntuale che generasse un primo draft di modello di intervento.

Londra è stata tappa per una forte e profonda condivisione dei principi di questo progetto di prevenzione primaria, sempre sotto la conduzione e guida del professor Pellai si è potuto aprire una full immersion sui contenuti, sugli approcci, sugli indirizzi teorici, normativi, psicopedagogici riferiti al tema. Un meeting estremamente intenso e produttivo che ha permesso di focalizzare tutti i punti chiave dell'intervento, lavorando nello specifico sulle Life Skills e sui fattori di protezione e fattori di rischio.

La possibilità di confronto diretto con un luminare della materia come il direttore scientifico Alberto Pellai è stata occasione per il partenariato di una analisi mirata e puntuale, dalle teorie alle tecniche, dagli studi scientifici alle prassi.

Da qui, immediatamente, nasce l'esigenza di una tappa, quasi consequenziale, di formazione specifica sulle tecniche di conduzione delle varie attività. Il lead partner, in Granada, focalizza il meeting su una work experience strutturata attraverso esperienza diretta nella fruizione

JUST_2010_DAP3_AG_1097

e conduzione del modello di intervento condiviso.

Particolarmente efficace, questa sessione del progetto ha fatto si che l'intero partenariato si potesse immergere completamente nella parte operativa, simulando esercitazioni, discutendo su presupposti, metodologie ed obiettivi.

Proprio grazie a questo faticoso e approfondito lavoro si è potuto toccare con mano quando cosa e come proporre ai bambini l'intervento Porcospini. Il meeting è stato un milestone determinante in quanto ha consentito la strutturazione del modello in termini operativi concreti, elaborando linee guida per la conduzione delle attività nelle classi e definendo i passaggi nel dettaglio. Una sorta di vademecum.

Il meeting di Granada è stato occasione anche per l'elaborazione delle prime schede di auto ed etero valutazione finalizzate ad una prima indagine qualitativa e quantitativa dei vari interventi.

Ogni partner a questo punto ha dato avvio alla vera e propria implementazione di quanto fin qui definito, presentando alle scuole e alle famiglie Porcospini e scegliendo le classi per l'azione pilota.

L'anno scolastico è stato così teatro di tutti gli interventi nei diversi paesi per poi vedere, in Bratislava (Ottobre 2012) un meeting specifico finalizzato alla verifica e valutazione, a seguito di un lavoro in parallelo condotto su tutta l'annualità identificata per l'azione pilota che ha portato i partner ad illustrazione punti di forza e punti di debolezza incontrati e riscontrati, criticità ed eccellenze rilevate. Questo lavoro ha consentito, infine, di poter finalizzare al meglio il modello di intervento, debitamente valutato e validato a seguito delle dirette esperienze degli enti coinvolti e delle osservazioni raccolte dalle scuole, dalle agenzie educative che hanno collaborato, delle famiglie e soprattutto dai bambini. Il progetto così è riuscito a produrre un modello di intervento dettagliato e scientificamente supportato per la formazione delle famiglie e degli insegnanti oltre ovviamente per la conduzione delle modularità rivolte ai

JUST_2010_DAP3_AG_1097

bambini.

A fianco alla parte più di intervento, il progetto ha poi prodotto una serie di outputs and deliverables particolarmente significativi. I più importanti sono stati la produzione delle analisi di contesto per l'avvio delle attività, documentazione e testimonianze chiave per adattare e modulare gli interventi sulle realtà socio culturali ed economiche dei paesi partners. Un grosso lavoro è stato svolto sui "protocolli di intervento" vale a dire come ogni paese prende in carico i soggetti vittime di abuso e quali sono le procedure di attivazione, i percorsi, le modalità, le metodologie, i protocolli appunto analizzando elementi rilevanti di tenuta e elementi di fragilità nelle stesse prassi attivate. Il documento frutto dell'incontro a Bratislava espone una serie di quesiti guida per portare a confronto buone prassi, vuoti normativi o procedurali, elementi contestuali di affinità e impostazioni differenti in un reciproco sguardo alle solidità e eccellenze degli altri paesi coinvolti.

Porcospini è innovativo grazie all'approccio applicato: creare consapevolezza attraverso lo studio psico pedagogico dell'affettività e della sessualità. Lo sforzo educativo gioca il ruolo di maggiore importanza nel progetto, così come il coinvolgimento diretto di famiglie e bambini. Questo aggiunge un elemento fondamentale e un valore aggiunto al progetto, facendo divenire necessario un alto livello qualitativo degli operatori, così come la necessità di un training ed una supervisione adeguata in tutte le fase progettuali.

Porcospini vuole promuovere una consapevolezza graduale e a portata di bambino che possa prevenire il bambino dal sentirsi colpevole e che non porti sentimenti di inadeguatezza o paura tali da inficiare le capacità che crescono gradualmente con la loro crescita.

Gli approcci tradizionali alla materia tendono a relazionarsi direttamente con famiglie e istituzioni. Qui, invece, l'approccio vede una focalizzazione diretta sulle capacità che vengono trasferite ai bambini direttamente. L'azione indiretta sulla comunità (famiglia, scuola, educazione) resta un elemento fondamentale che verrà tuttavia sviluppato in un secondo tempo.

JUST_2010_DAP3_AG_1097

Il modello, proposto grazie al consorzio europeo molto diversificato e ben strutturato, permette di raggiungere in un breve tempo un numero molto alto di beneficiari. Inoltre il progetto potrebbe divenire un osservatorio del fenomeno al fine di sviluppare e promuovere adeguate politiche sociali in caso di situazioni critiche o una esposizione prolungata al pericolo. Allo stesso tempo l'approccio europeo permette di non delimitare la portata dell'intervento, promuovendo un modello flessibile e utilizzabile in diversi contesti così come strumenti modificabili a seconda del contesto in cui se ne prevede l'utilizzo. Il progetto prevede sessioni formative non solo per i bambini ma anche per gli adulti, al fine di indagare l'area dell'affettività e della sessualità attraverso il detto, evitando così il non detto, vera trappola per la nascita della pedofilia e di tutte le problematiche connesse all'abuso e al maltrattamento. Un bambino consapevole è un bambino meno esposto al rischio, meno sensibile alle provocazioni di un abusatore, è un bambino che è capace di parlare della tematica e permette a chi lo circonda di capirlo ed eventualmente decifrare l'accaduto ed intervenire prontamente.

Il progetto non mira all'intervento su vittime abusate ma di prevenire il rischio di abuso permettendo l'identificazione di situazioni a rischio, aiutando i bambini a parlarne a persone competenti, professionisti o a centri specializzati.

Porcospini lavora su situazioni normali e di quotidianità per garantire prevenzione a un gruppo target che sta iniziando un'esperienza, sia fisica che psicologica, di vita adulta, attraverso l'avvicinamento all'affettività e a relazioni sessuali. I partner coinvolti hanno sviluppato le tematiche inserendole nei rispettivi contesti normativi a livello regionale e nazionale. Metodologie e strumenti sono stati realizzati e sviluppati nel rispetto della privacy dei beneficiari coinvolti e delle normative nazionali in materia. La formazione degli educatori è un elemento di grande e fondamentale importanza, soprattutto dal punto di vista qualitativo. Questa sarà anche uno dei maggiori indicatori di effettività dell'intervento e della propria abilità nell'aver successo senza creare elementi di rottura nei beneficiari. Per questo motivo è altamente im-

JUST_2010_DAP3_AG_1097

portante la scelta dei propri operatori che ogni singolo partner ha fatto.

I partner progettuali dovranno proporre staff altamente specializzato, ai sensi delle leggi nazionali. Oltre alla formazione, seguiranno anche momenti di supervisione tecnica per permettere la valutazione del loro operato e per seguire, passo dopo passo, l'intervento nele classi, dando eventualmente l'opportunità di un riaggiustamento del tipo dell'intervento qualora ve ne fosse la necessità. In questo settore sarà dunque fondamentale l'azione e l'operato di un Comitato Scientifico. Questo sarà uno strumento appropriato per identificare strategie e soluzioni per qualsiasi problema etico che si venisse a definire, ponendosi come una garanzia di successo del singolo intervento.

Il progetto è pensato in modo tale da evitare ogni tipo di conseguenza negativa nelle classi. Queste, dopo essere state accuratamente identificate, vedranno infatti i propri alunni coinvolti in una formazione durante le ore scolastiche, proponendo un intervento democratico e accessibile a tutti. Problemi possono insorgere, a volte, per l'opposizione delle famiglie al progetto, spesso dovuto alla incapacità delle stesse di riconoscere nei propri figli un percorso di crescita della sfera dell'affettività e della sessualità, considerando pertanto l'iniziativa prematura. Per ciò il progetto propone di iniziare con una educazione –formazione genitoriale, introducendo il progetto gradualmente e mostrando loro che tipo di attività i loro figli andranno ad implementare, facendoli così sentire a proprio agio con i contenuti del progetto. Ci si aspetta, in questa fase, che i genitori, avvicinandosi alle idee proposte, riescano addirittura ad esternare ai propri colleghi di esperienza il proprio vissuto, facilitando addirittura così l'emersione di casi di abuso o maltrattamento. Questa parte crea un forte senso di fiducia nel progetto e nei suoi obiettivi. L'effettività diretta dell'intervento è garantita dalla formazione moto precisa data agli educatori e il piano educativo proposto è altresì in grado di ridurre potenziali difficoltà per bambini e genitori.

Anche l'eventuale sostituzione di educatori nel corso dell'implementazione progettuale tiene

JUST_2010_DAP3_AG_1097

conto di questa importante e sensibilissima fase, andando a prevedere sessioni di formazione extra per i nuovi operatori al fine di non avere problemi nella qualità del personale formato. Le capacità e l'esperienza degli operatori sono infatti un requisito fondamentale di successo.

Il progetto, grazie alla metodologia adottata, ha permesso il coinvolgimento di un target group molto ampio: ogni singolo modulo ha coinvolto 10 classi con 25 studenti in media, coinvolgendo dunque su scala europea 250 studenti per ogni singola unità operativa (ogni partner). Grazie alla pianificazione a livello europeo il progetto è riuscito a raggiungere 50-60 classi, vale a dire più di 1000 studenti e relative famiglie. L'impatto sulle comunità è dunque stato molto significativo.

Ogni territorio è stato lo scenario di una implementazione personalizzata, che ha visto il diretto coinvolgimento della popolazione. La realizzazione ha coinvolto anche amministratori locali e professionisti, in modo da amplificare anche la base di disseminazione dell'osservazione realizzata. Il progetto è basato sull'esperienza di studenti e su statistiche qualitative/quantitative di esperienze presunte o reali degli studenti. La strategia comunicativa della prevenzione prende il via dal gruppo di beneficiari finali delle azioni: i bambini e le loro famiglie.

La fase progettuale 5 è dedicata essenzialmente sulla disseminazione degli obiettivi, azioni e output realizzati dal progetto attraverso azioni di informazione e disseminazioni locali e internazionali.

Il progetto è stato particolarmente attivo nella produzione di materiale informativo (brochure, sito web, strumenti e kit informativi) al fine di disseminare la realizzazione e la modellizzazione di interventi di prevenzione primaria sul tema dell'abuso sessuale ai danni di minori a livello europeo.

Ogni partner ha realizzato meeting istituzionali al fine di rafforzare la rete con le autorità locali impegnate sul tema. Le connessioni istituzionali del consorzio, inoltre, hanno permesso di registrare gli output registrati grazie alla sua possibilità di agire come interlocutore diretto

JUST_2010_DAP3_AG_1097

per garantire la propria sostenibilità e trasferibilità anche dopo il finanziamento garantito dal programma Daphne. La conferenza transazionale finale ha garantito la presentazione degli obiettivi di progetto nelle comunità coinvolte, la capitalizzazione dei risultati e, soprattutto, la trasferibilità in altre aree in quanto modello di successo.

Il progetto puntava a influenzare anche la comunità scientifica promuovendo un approccio innovativo anche alle riviste specializzate di settore. La strategia di disseminazione, infatti, includeva anche contatti con la stampa specializzata in infanzia. Il Comitato Scientifico si è occupato di stabilire contatti con i media nazionali al fine di trasformare i moduli educativi modellizzati in un approccio educativo mediatico per proporre e diffondere l'esperienza e, magari, aprire nuovi canali di sviluppo dei risultati raggiunti.

Le attività di comunicazione e diffusione sono state pensate, infatti, per accrescere il livello di consapevolezza a livello locale, coinvolgendo tutta la comunità e le amministrazioni locali al fine di garantirne la prosecuzione anche al termine del finanziamento.

Ogni partner si è incaricato di organizzare almeno due incontri istituzionali per presentare e promuovere il progetto sul territorio e, soprattutto, per discutere come e con quali mezzi potesse essere possibile di inserirlo nei piani locali di sviluppo sociale.

Il progetto ha prodotto prodotti e risultati concreti utilizzabili anche una volta terminata la durata istituzionale del finanziamento (kit educativi, protocolli di intervento) utili non solo ai partner ma a tutta la comunità coinvolta interessata all'argomento.

Tutti i materiali prodotti sono flessibili ed adattabili ai nuovi differenti contesti in cui potrebbero essere utilizzati, garantendo una diffusione e una trasferibilità illimitata.

Anche i partner continueranno la loro collaborazione sulla tematica, e il sito web testimonierà questo impegno descrivendo e arricchendo le pagine con nuove iniziative ed azioni specifiche. La presenza di un partner associato quale il Lions Club Val San Martino, parte di un network internazionale di ampia diffusione europea, assicura una ampia risonanza e

JUST_2010_DAP3_AG_1097

diffusione al progetto e ai suoi risultati. Il confronto in diversi contesti tra i modelli attivati ed i protocolli di intervento modellizzati hanno permesso infatti di godere di un grande beneficio venuto dalla discussione e dai valori aggiunti che ciascuna situazione ha potuto portare al progetto.

Il progetto ha definito un punto di arrivo fondamentale con la definizione del modello di intervento (descritto più oltre), trattato in una serie di analisi approfondite e articoli sulla stampa internazionale, nazionale e locale, sotto la direzione di Alberto Pellai, che con le sue storie tradotte nei diversi linguaggi ha permesso una crescita di consapevolezza nel settore.

Degne di nota particolare sono poi state l'analisi dei protocolli di intervento e il modello di supervisione delle azioni progettuali.

Una delle azioni specifiche considerate dal progetto è stata l'analisi delle modalità operative condotte nei diversi paesi partner riferite alla gestione dell'abuso sessuale sul minore, con particolare riferimento ai contesti ambientali dei bambini, in particolare le scuole, al fine di evidenziare e focalizzarsi sulle modalità effettive di intervento e sui punti critici e di debolezza delle stesse e creare, così, una sorta di compendio generale che possa rappresentare un modello omnicomprensivo per una gestione ottimale dei casi.

Questo documento illustra i risultati dei dati raccolti dai partner coinvolti, attraverso la loro competenza specifica e il loro diretto punto di vista.

Il prodotto di questa indagine non può certo considerarsi un prodotto esaustivo e omnicomprensivo, tuttavia può certamente essere presentato come un effettivo punto di partenza per discutere di prevenzione a differenti livelli, a seconda del risultato e del campo di indagine che si stia privilegiando.

Permette infatti una riflessione su quali possono essere le condizioni migliori per implementare una azione preventiva, scoprire situazioni di abuso, richiamare le parti coinvolte in uno studio più approfondito dell'azione di interesse, comprendere meglio le condizioni di inter-

JUST_2010_DAP3_AG_1097

vento e, infine, per sfruttare al meglio tutte le potenzialità presenti sul campo e, se necessario, operare una correzione costruttiva.

Al fine di realizzare quanto sopra descritto i partner hanno implementato una serie di domande- guida per approfondire la conoscenza di tutti gli aspetti coinvolti nelle condizioni contestuali esistenti – a livello normativo, istituzionale e culturale soprattutto – che si pongono quali pre requisiti all'effettiva eventuale azione di implementazione, indagine e denuncia.

I partner hanno scelto di focalizzarsi su aspetti di collaborazione, assegnazione e condivisione dei compiti, delle responsabilità e dei ruoli tra le agenzie educative e sociali coinvolte nei tre stadi presi in considerazione, nel dettaglio tra le scuole e i servizi sociali.

Strettamente in relazione con l'azione sperimentale si è optato per la creazione, poi, di un modello di supervisione, almeno per quanto riguarda l'operato degli operatori.

Con "supervisione" si vuole intendere uno speciale processo di osservazione partecipata (visione) caratterizzata dall'uso contemporaneo di prospettive multiple di osservazione. La dimensione orizzontale dell'"Hic et nunc" dell'evento è completato così da un angolo aggiuntivo verticale di osservazione (super-visione). La supervisione è dunque lo strumento per agguantare il flusso del presente attraverso il delicato compito di frammentazione e ri composizione di cosa è avvenuto – ad esempio l'esperienza di cosa è successo – in un tempo successivo. L'osservazione, liberata dalla contemporaneità dell'accadere, permette di ampliare lo spazio e ristruttura quanto è accaduto dopo che questo è accaduto, andando ad esplorarlo ancora maggiormente in dettaglio.

Pertanto la supervisione deve necessariamente avvenire mentre l'azione si svolge, in una pausa tra i due momenti dell'agire.

Ci sono differenti tipologie di supervisione. La prima è riferita alle modalità di gestione e realizzazione delle attività che si focalizza, dunque, sulla tecnica e sulla metodologia dell'intervento stesso. La seconda, invece, si focalizza sugli aspetti infra psicologici che sono una

JUST_2010_DAP3_AG_1097

caratteristica dell'operatore stesso, che impregna la sua speciale attitudine nei confronti degli utenti e che si identifica propriamente nel modo in cui lui o lei implementano l'azione stessa.

Queste due supervisioni sono collocate a due livelli molto differenziati tra loro: il livello tecnico operativo che mira a un apprendimento strumentale e metodologico; il livello personale che è strettamente legato al concetto di persona che diviene uno strumento al servizio del processo di rinnovamento e rimessa in gioco di un'altra persona.

La supervisione tecnica operativa trova la propria applicazione quando un operatore, dopo aver acquisito la competenza teorica essenziale e aver completato la formazione pratica guidata, inizia a implementare la propria azione in piena autonomia portando, nel momento della supervisione, tutti i propri dubbi, le proprie osservazioni e i risultati del proprio lavoro.

La supervisione personale necessita di consapevolezza e della capacità di gestire relazione e implicazioni relazionali – sia emotive che funzionali – proprie e relazionate alla soggettiva stessa dell'operatore coinvolto.

La supervisione personale deve essere realizzata da un professionista esterno, che può fornire uno spazio "altro e diverso" in cui l'operatore può sentirsi completamente libero nel processare la propria esperienza.

JUST_2010_DAP3_AG_1097

JUST_2010_DAP3_AG_1097

2 ABUSO SESSUALE E PREVENZIONE

Negli ultimi venti anni ho lavorato molto e intensamente sul tema dell'abuso sessuale.

Nemmeno quando si lavora in questo ambito da anni è facile parlare di prevenzione dell'abuso sessuale. I tempi sono davvero maturi ed è quindi ora che la comunità impari a tollerare la sofferenza implicita nell'affrontare un tema tanto scabroso e tanto difficile apprendendo come prevenirlo, imparando a dire quelle parole che da sempre tutti tacciono e preferiscono tenere nascoste, spesso nel dolore e nel silenzio del cuore.

Un tempo la prevenzione dell'abuso sessuale stava tutta in una frase che di generazione in generazione gli adulti tramandavano ai bambini: "Non accettare caramelle da uno sconosciuto". In quella caramella da non prendere e non accettare intere generazioni hanno nascosto il fantasma di tutte le violenze, più o meno inaudite, che un adulto può commettere su un bambino. La frase serviva alla prevenzione delle tossicodipendenze, del tabagismo, dell'abuso sessuale appunto e di chissà quante altre cose.

Eppure la grande verità che quel monito tramandato di generazione in generazione non sapeva trasmettere è che le caramelle non vanno accettate nemmeno dalle persone conosciute.

JUST_2010_DAP3_AG_1097

Infatti, l'abuso sessuale, ce lo conferma l'epidemiologia, viene perpetrato molto spesso da adulti che si sono conquistati la vicinanza e la fiducia di un bambino e che, forti del loro potere relazionale "seducono" il minore in situazioni che vanno via via sessualizzandosi sempre più, con la gradualità e l'intensità che l'invischiamento progressivo rendono possibile.

Un bambino che si trova coinvolto in questo tipo di situazione è spesso solo e disorientato. La violenza subita è quasi sempre accompagnata dall'implicito patto che ciò che è successo tra il bambino e l'adulto abusante resterà un segreto da non raccontare a nessuno, mai e in nessun modo o occasione.

Il bambino vive nell'incapacità di dare un senso a ciò che gli è successo: sospeso tra la paura, il disorientamento e spesso il piacere provato, si affida alla forza del segreto e, così facendo, spesso implicitamente, autorizza la ripetizione dell'abuso sessuale che si cronicizza e intrappola sempre più la vittima e il suo carnefice all'interno di un gioco che ha le caratteristiche del circolo vizioso.

Cos'è che spinge un bambino a tacere per sempre il suo segreto anche quando gli causa così tanto dolore e quando ha possibilità di disvelarlo e chiedere l'aiuto e il supporto di adulti che gli vogliono bene?

È difficile rispondere a una domanda di questo tipo, ma io credo che i bambini vittime di abuso sessuale siano anche vittime della paura di raccontarlo a qualcuno. Avvertono che nessuno intorno a loro potrebbe essere capace di gestire e affrontare un evento così enorme e alla fine soccombono all'incapacità di raccontarlo. Così, quelle parole che dovrebbero uscire con la forza dirompente dell'abuso subito e del bisogno di essere ascoltate, rimangono intrappolate, a volte per sempre, e frequentemente disturbano l'esistenza del soggetto provocando problemi più o meno evidenti, quali difficoltà affettive, disturbi dell'attenzione, della concentrazione, della memoria, dell' apprendimento. Spesso la vita affettiva e sessuale di un soggetto che ha subito un abuso sessuale presenta problemi, a volte anche molto seri, e per questo prevenire

JUST_2010_DAP3_AG_1097

l'abuso sessuale significa prevenire anche tutte le conseguenze a medio e lungo termine che da esso derivano e che hanno pesanti implicazioni sulla salute non solo organica ma anche psicosociale del soggetto interessato e di chi gli vive accanto.

Prevenire l'abuso sessuale sui bambini è dovere di ogni società civile. Per un bambino ricevere notizie e informazioni preventive è un diritto. Il bambino "si aspetta" che l'adulto, sin dall'inizio della sua esistenza, si prenda cura di lui, lo alimenti, lo protegga, lo difenda, lo rassicuri, lo contenga, lo accompagni e lo sostenga nelle prove che vive e dovrà, nel tempo, affrontare individualmente e socialmente, per crescere.

Il bambino "si aspetta" d'essere amato e protetto dai suoi genitori, dai parenti, dagli adulti, in genere, che si prendono cura di lui.

Per questo ho cercato di promuovere azioni di prevenzione, attività di ricerca e progetti che coinvolgessero tutti gli adulti, in particolare coloro che hanno a che fare con i bambini, in modo che diventassero sempre più consapevoli e capaci di farsi carico responsabilmente di questo fenomeno su tutti e tre i livelli di intervento preventivo: primario (evitare il verificarsi di un abuso), secondario (riconoscere il più precocemente possibile un abuso già avvenuto) , terziario (aiutare il ritorno ad una situazione di benessere psicofisica attraverso azioni integrate e sistemiche). L'importanza di intervenire con modalità preventive è stata tra l'altro ribadita anche dal gruppo di studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'abuso all'infanzia nell'ambito del decalogo da essi elaborato.

L'attuazione, però, di strategie preventive rispetto ad un problema che coinvolge ed impatta un'intera comunità avviene solo quando la comunità stessa è capace di riconoscerlo, definendone caratteristiche epidemiologiche quali prevalenza ed incidenza e strutturando interventi finalizzati alla diagnosi precoce ed alla rilevazione dei fattori di rischio, tutte condizioni ancora non sempre presenti nella realtà italiana per ciò che riguarda l'abuso sessuale.

L'intervento più efficace consisterebbe in una sistematica ed intensiva educazione degli adulti

JUST_2010_DAP3_AG_1097

e dei genitori in particolare, affinché la prevenzione dell'abuso sessuale possa essere realtà concreta per ogni bambino, che ne riceve i principi e i valori all'interno della propria famiglia. Questo intervento andrebbe, poi, completato da un'azione sistematica della scuola che nell'accompagnare il percorso di crescita di ogni bambino dovrebbe fornirgli anche le conoscenze e le competenze necessarie per prevenire l'abuso sessuale in un'azione sinergica con quella della famiglia. Concretamente, però, nel nostro paese, questa azione integrata scuola-famiglia di prevenzione dell'abuso sessuale resta una grande utopia. L'abuso sessuale è un problema talmente disturbante, che gli adulti, senza un'opportuna preparazione e sensibilizzazione, preferiscono non affrontare e agiscono di conseguenza, un'imponente azione di distacco emotivo, rimozione, razionalizzazione, denegazione e censura (Galli, 1994).

Analizzando infatti gli atteggiamenti degli adulti che compongono la comunità educante, ci si rende conto che la prevenzione primaria dell'abuso sessuale rimane ancora una cenerentola all'interno delle nostre scuole, famiglie e realtà di aggregazione. Il motivo sta nella paura, emozione dietro alla quale si nasconde una forte negazione del problema, nel pregiudizio e nella mancanza di risposte concrete e valide per parlare a chi sta crescendo di un tema scottante quanto fondamentale.

Tale negazione generalizzata del problema non fa che lasciare i bambini ancora più indifesi e contemporaneamente consente all'abusante di agire indisturbato in una realtà che nemmeno rende pensabile, e perciò possibile, la sua presenza.

Il clima di terrore e omertà non fa che complicare il processo di richiesta di aiuto da parte della vittima. Si tace in modo fermo e gelido perché si ha paura, ma se i bambini sentono la paura degli adulti, sprofonderanno nel baratro del silenzio, convinti che dare parola all'indicibile solleciti emozioni ingestibili da parte degli adulti che di loro si prendono cura. Nulla fa più paura a un bambino di un adulto, che invece di proteggerlo quando è spaventato, si mostra ancora più terrorizzato e, in tale modo, diventa spaventante.

JUST_2010_DAP3_AG_1097

La vera prevenzione che gli adulti possono offrire ai bambini non deve essere intrisa di ansia e paura, ma di autorevolezza e sicurezza, di desiderio di comunicare e condividere, di consapevolezza che gli adulti significativi sono le persone che devono promuovere la crescita e dare ai figli gli strumenti per affrontare le difficoltà. Gli adulti non possono essere solo dispensatori di norme, regole e divieti, ma anche trasmettere life skills.

Programmi di prevenzione primaria prevedono interventi di formazione, sensibilizzazione e informazione agli adulti. Durante queste sessioni informative è necessario spiegare che i bambini devono apprendere e conoscere dalle loro esperienze quotidiane, che i membri della famiglia ascolteranno le loro preoccupazioni ed ansie relativamente a comportamenti "molesti" senza disapprovarli, sgridarli o farli sentire in colpa. E' anche importante che i genitori scoraggino un clima di "segretezza" all'interno della famiglia e che supportino i bambini quando si rifiutano di venire coinvolti in interazioni di tipo fisico con persone che non conoscono. Le scuole dovrebbero utilizzare ogni strumento possibile per massimizzare il coinvolgimento delle famiglie.

Si può affermare che più l'intervento educativo-preventivo è approfondito, sistematico, intenso e non estemporaneo e più è in grado di aiutare i bambini ad aumentare le proprie competenze nell'analizzare le situazioni di rischio, imparare a discriminare le situazioni di rischio reale da quelle in cui non esiste rischio effettivo e soprattutto a renderli consapevoli della propria autoefficacia e capacità di mettere in atto comportamenti protettivi e difensivi al momento del bisogno, oltre che a riferire ad adulti significativi le eventuali esperienze in cui sono stati esposti al rischio.

Per permettere ai bambini di vivere in modo sereno esperienze di educazione affettiva e sessuale, occorre costruire una relazione adulto-minore in cui il secondo si senta libero di essere veramente se stesso, di fare domande ed esprimere dubbi in campo sessuale; occorre in altri termini dimostrare ai bambini che l'adulto è disponibile a offrire loro un ascolto caratterizza-

JUST_2010_DAP3_AG_1097

to dall'accettazione incondizionata di ciò che essi vogliono comunicare (Galli, 1991).

Diviene fondamentale, in tale senso, che l'educatore sia in grado di gestire le competenze legate alle aree del "sapere", del "saper fare" e del "saper essere" relativamente all'educazione sessuale del minore. Per area del sapere, intendiamo l'area delle conoscenze necessarie per la comprensione di base della sessualità umana, per area del saper fare intendiamo invece le abilità che costituiscono i prerequisiti fondamentali del lavoro educativo, soprattutto in tema di affettività e sessualità e per area del saper essere le qualità e le caratteristiche personali e attitudinali, quali la tolleranza, il rispetto, l'accettazione, la capacità di dare e ricevere fiducia e di mettersi in discussione.

Per un bambino che sta crescendo, la sessualità e l'affettività diventano una serie di "parole non dette", domande non fatte, risposte non date. Per il bambino è difficile orientarsi nel "labirinto" della sessualità, poiché al vuoto del mondo degli adulti significativi si contrappone, invece, un'esasperata ostentazione del sesso (e non della sessualità) da parte dei mezzi di comunicazione di massa.

Ciò che proviene dall'esosistema viene recepito passivamente dal soggetto, influenza le sue conoscenze, valori e comportamenti, ma non può essere discusso dal ricevente.

Come educatori, non possiamo dimostrarci soddisfatti della cultura e dell'ambiente simbolico e conoscitivo nei quali l'individuo vive creati dai media. Spesso, infatti, ci troviamo di fronte a un mondo fatto di consumismo e materialismo, dove tutto appare lecito, possibile, sperimentabile. Un ragazzo che sta crescendo trova nell'esosistema mediatico una vera e propria saturazione di messaggi e situazioni dalle connotazioni sessuali più o meno esplicite. In tale contesto fatica a comprendere quali sono le differenze tra pensare/fantasticare la sessualità (processo fondamentale nel percorso di crescita) e, invece, agirla.

Sempre più spesso ci troviamo, infatti, di fronte a ragazzi e ragazze che diventano sessualmente attivi e solo secondariamente si interrogano sui significati reali e profondi dei loro

JUST_2010_DAP3_AG_1097

comportamenti.

La confusione che governa i pensieri e a volte le azioni dei ragazzi è, almeno in parte, lo specchio di un'ambivalenza che pervade e permea la società tutta, che si pone, rispetto alla sessualità, con un atteggiamento fortemente ambivalente. Da una parte il sesso, in una società consumistica orientata al vendere e comprare, altro non è che merce di scambio, da mettere in copertina per aumentare le vendite dei periodici, da "imbalsamare" in calendari di carta patinata, con la scusa di sostenere un sano ed elegante erotismo di classe. Dall'altra parte, però, chi cresce viene lasciato solo in un macrocosmo che ostenta il sesso ma non sa dimensionarlo in una prospettiva che sia valoriale ed educativa al tempo stesso.

Questa complessità "sistemica" rende sempre più difficile agli adulti, e spesso agli stessi bambini, comprendere che cosa è "normale" e che cosa non lo è nell'agire sessuale di chi sta crescendo. È necessario

che, partendo dalla complessità del modello sistemico, si ridefiniscano ruoli e principi che devono essere condivisi da tutti per una sana e positiva educazione sessuale e affettiva della nostra società.

La pedofilia può essere combattuta solo se sapremo costruire una società che ha imparato a parlare di sesso e amore, senza banalizzarli, strumentalizzarli, "commerciarli".

Gli educatori, siano essi genitori o insegnanti, devono imparare a riconoscere che il loro ruolo di educatori sessuali è insostituibile e che in questi anni la loro fragilità e il loro atteggiamento di delega non hanno fatto altro che favorire lo strapotere di un' informazione/rappresentazione sessuale dominata da obiettivi di mercato e non certo educativi. È in questa cultura del "consumo" e dell'omertà educativa che la pedofilia trova terreno fertile .

Nell'ambito specifico degli interventi di prevenzione dell'abuso sessuale basato sulla metodologia educativa, la finalità deve essere quella di favorire nei bambini la capacità espressiva delle emozioni piacevoli o spiacevoli inerenti la sessualità, usando fra l'altro anche il linguaggio

JUST_2010_DAP3_AG_1097

del gioco, della drammatizzazione, dell'espressione grafica. La possibilità di tradurre in parola gli aspetti ambivalenti dell'esperienza sessuale amplia nel minore il suo potere di autodifesa di fronte al rischio di appropriazione del suo corpo.

Poiché una scarsa fiducia in se stessi e una bassa autostima costituiscono elementi di grande attrazione per l'abusante, uno degli aspetti fondamentali che è necessario incoraggiare nel lavoro con i bambini è quello relativo all'avere maggiore fiducia e nel dare maggiore importanza alle proprie emozioni, sensazioni e percezioni.

Forse sarebbe ormai necessario promuovere una più generale riflessione culturale rispetto alla consuetudine educativa che nella nostra società porta a crescere bambini acriticamente fiduciosi nei confronti di qualsiasi figura adulta e, invece, con uno scarso livello di confidenza e fiducia rispetto al senso del proprio valore. E' fondamentale che, mentre crescono, i bambini ricevano da noi adulti una forte validazione e sostegno del senso del loro valore, condizione che, probabilmente costituisce il più importante pre-requisito per proteggerli dall'attacco di qualsiasi adulto abusante (Elliot, et al., 1995).

Tutti i percorsi educativi devono tendere ad insegnare ai bambini che è possibile dire no agli adulti in alcune circostanze. Ai bambini vengono anche offerte indicazioni rispetto a cosa fare in caso di vittimizzazione o abuso, nella speranza che questo tipo di informazioni renda un bambino capace sia di sottrarsi ad un evento abusante sia di denunciare un abuso subito ad adulti di cui si fida.

Porcospini vuole aiutare i bambini a capire che non ci sono persone pericolose tout court, bensì ci sono relazione e situazioni in cui più facilmente si può percepire una sensazione di disagio, vulnerabilità e pericolo rispetto alle quali è necessario utilizzare una strategia di autodifesa e richiedere l'aiuto di un adulto significativo e competente.

JUST_2010_DAP3_AG_1097

JUST_2010_DAP3_AG_1097

JUST_2010_DAP3_AG_1097

METODOLOGIA 3

"alcuni bambini sono talmente impegnati a gestire il sé interiore, da non avere energie per ciò che esula dalle loro inquietudini. Conoscere i fatti del mondo può risultare poco interessante per chi conosce se stesso male e in modo confuso".

Feuerstein

L'obiettivo chiave di questo progetto è quello di facilitare i processi di comunicazione, di dialogo, di confronto nell'ambito familiare passando per il canale scuola, avvicinando gli attori dello scenario scolastico/familiare nella maniera più delicata e rispettosa possibile.
Per questo il titolo del progetto presentato è "Porcospini, bambini e genitori insieme per prevenire l'abuso sessuale". La citazione è ovviamente di Schopenhauer che descrive come una famiglia di porcospini sopravvive al freddo scaldandosi vicendevolmente, nel difficile compito di stare vicini senza pungersi, senza farsi male. La metafora richiama in generale ad un rapporto con gli adulti complesso che, nell'ottica del progetto, definisce l'indispensabile capacità di stringersi senza soffocarsi, di avvicinarsi e vivere l'affettività nel rispetto del portato

JUST_2010_DAP3_AG_1097

individuale e dei bisogni di ciascuno ma, anche e soprattutto, la spinosa tematica del dialogo familiare, della capacità di sondare e affrontare alcune tematiche che per loro stessa natura feriscono anche qualora le situazioni non rappresentino situazioni di rischio.

L'età evolutiva è costellata di non detti e il progetto mira alla ricerca di quel punto di equilibrio che consente di comunicare l'essenziale che permetta al genitore di cogliere eventuali malesseri, eventuali esposizioni al rischio, scaldando ma non pungendo. Nel contempo lo stesso bambino apprende i comportamenti con l'adulto, impara a gestire la propria comunicazione e il proprio confronto vincendo resistenze e comprendendo le diverse connotazioni legate all'interazione con gli adulti. La segretezza è uno degli elementi di più difficile gestione sul tema della sessualità e dell'abuso.

L'abuso sessuale è una interazione con connotazione sessuale tra un adulto e un minore finalizzata alla gratificazione sessuale del primo. In una definizione del genere ci soffermiamo su abuso, su gratificazione sessuale, su connotazione sessuale; elementi non sempre colti dal bambino che invece vive e articola un contatto proprio grazie ad una interazione, ed è questa che deve imparare a gestire e decodificare. Porcospini è anche il difficile equilibrio tra il demonizzare il rapporto con l'altro e con l'adulto, lo sclerotizzare tutto il vissuto affettivo del bambino sotto lo spauracchio dell'abuso e la promozione di una comprensione dell'affettività come piacevole e necessaria, meravigliosa e indispensabile quanto rispettosa e attenta alle esigenze dell'altro, alla volontà dell'altro, alla condivisione con l'altro.

La teoria che sta alla base dell'intero progetto è ecologico sistemica, riferita espressamente ai contenitori che sono scenario dell'affettività e sessualità dei bambini che possono divenire scatole vuote e prive della necessaria recettività oppure accoglienti e tutelanti pareti familiari in cui sentirsi protetti, ascoltati, compresi, trattati con tutta l'indispensabile serietà con la quale i bambini richiedono di essere protagonisti della propria crescita. Nell'ottica ecologico sistemica l'approccio non può che creare le migliori condizioni possibili ridefinendo i con-

JUST_2010_DAP3_AG_1097

tenitori di interazione maggiormente vissuti dal bambino. Queste scatole costruiscono un modello di relazione e interazione tra mondo interno e mondo esterno. Scuola e famiglia rappresentano i microsistemi che strutturano maggiormente l'identità del soggetto, nella sua totalità, anche sessuale.

Il progetto mira a rompere il rimpallo di delega tra scuola e famiglia su questo tema spinoso e complesso nelle sue articolazioni inserendosi quale attore terzo, più complementare ai bambini perché fuori dalle logiche didattiche da una parte e legate all'imbarazzo e al senso di colpa nei confronti del contesto familiare dall'altra. Nel contempo, un intervento quale quello che si va presentando ricostruisce il portato della mediazione dei pari sfruttando questo incredibile volano di "formazione tra pari" contenendo la devastante influenza dei mass media al riguardo. Una sovraesposizione di erotizzazione e ostentazione del sesso nel mondo mediatico stride con la mancanza di uno spazio per domande che rimangono inespresse, per confronti che non avvengono e se avvengono rimangono ovattati e artificiosi. Parole non dette o dette in maniera tale da non essere introiettabili nella maniera dovuta.

La complessità sistemica rende estremamente difficile distinguere ciò che è "normale" e cosa non lo è nell'agire sessuale di chi sta crescendo.

Non ci si pone di scoprire la pietra filosofale sul tema ma di dotare le famiglie di alcune chiavi di lettura essenziali e soprattutto di promuovere una forma mentis nei confronti del tema che faciliti il confronto, il dialogo, la recettività a domande e richieste pungenti e a volte fastidiose, dolorose, che intaccano l'immacolata immagine del proprio figlio per innescare scenari immaginari assolutamente poco rassicuranti per il genitore. L'affettività familiare però attraversa anche questo, la capacità di supportare l'età evolutiva nelle sue fasi più complesse e più esposte al rischio. D'altro canto, obiettivo centrale è quello di equipaggiare i bambini di un bagaglio di strumenti per leggere i sistemi che li inglobano e cercano di massificarne i comportamenti, di sentirsi nel giusto laddove esprimono le proprie domande e indagano il

JUST_2010_DAP3_AG_1097

proprio crescere.

Partendo dall'assunto basilare rimarcato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la prevenzione primaria include l'insegnamento, l'educazione e il sostegno sociale. "Migliorare le competenze parentali, le risorse sociali, famigliari e personali e le abilità individuali nell'affrontare eventi sfavorevoli o situazioni di svantaggio e individuare le condizioni di disagio psichico che possono tradursi in fattori di rischio". Attrezzare gli adulti e avvicinare i bambini al costante confronto nel contesto familiare.

In una situazione familiare standard, durante una cena con un telegiornale in sottofondo, la notizia di un abuso, per fare un esempio concreto, viene decodificata dal minore senza il dovuto background. Il genitore reagisce con disgusto, magari commenta, magari si arrabbia e mostra emozioni poco identificabili e poco comprensibili al bambino il quale costruisce un suo significato al tutto. È necessario a questo punto insegnare a decodificare le emozioni che sperimentano, direttamente o indirettamente come in questo caso e a condividerle e ridefinirle nel conteso familiare.

Il progetto si propone di sviluppare un intervento di prevenzione dell'abuso sessuale sui minori, potenziare il benessere della comunità locale, promuovere una informazione corretta, completa e non allarmistica, formare genitori in particolare alla prevenzione primaria.

Il progetto punta a sviluppare un metodo di prevenzione degli abusi e dei maltrattamenti sui minori, nell'ottica della promozione di benessere, attraverso la comunicazione, la conoscenza, la consapevolezza della globalità e della complessità del fenomeno da parte di tutti gli attori coinvolti, bambini, famiglie, scuola e operatori del settore.

Il progetto mira a rendere i bambini più forti e sicuri attraverso l'abitudine alla consuetudine al dialogo quotidiano, in famiglia, a scuola e in ogni relazione, al dar ascolto e voce alle emozioni e sensazioni e alla costruzione di un pensiero intenzionale e critico.

Senza demonizzare il mondo esterno, le attività promosse vogliono sviluppare funzioni meta

JUST_2010_DAP3_AG_1097

cognitive che rendono possibile la costruzione di pensieri, di domande, "la mentalizzazione delle emozioni", e la conseguente attuazione di comportamenti adattivi.

Porcospini costruisce la sua azione preventiva preparando "il campo", cioè formando e attrezzando i contenitori chiave ad essere recettivi, accoglienti e tutelanti, in cui i bambini possono sentirsi protetti, ascoltati, compresi, trattati con tutta l'indispensabile serietà con la quale gli stessi richiedono di essere protagonisti della propria crescita. La logica di progetto è quella di costruire più che distruggere o di lavorare su una scomparsa della fenomenologia dell'abuso. Riteniamo, coadiuvati da numerosi studi e studiosi che non esista una vera e propria soluzione realmente definitiva riferita al fenomeno e per questo l'investimento principale è sulla capacità di autoaffermazione e autodeterminazione del bambino.

La prevenzione inizia con la possibilità data ai bambini in laboratori operativi di esprimersi, di raccontarsi, di costruire un linguaggio comune, partendo da temi fondamentali, come i diritti individuali, la conoscenza del proprio corpo e la capacità di ascolto delle proprie emozioni, la sessualità, l'affettività. L'assunto di partenza è proprio "in the best interest of the child" (art. 3 Convenzione Diritti del Fanciullo) dove l'obiettivo è l'esercizio del diritto e la sua affermazione oltre l'educazione e la disciplina al dovere, dimensione e dinamica potenziale, quella del "devo" sulla quale la pedofilia spesso affonda le proprie radici, sfruttando l'asimmetria e la veste autoritaria relazionale che la contraddistingue.

Porcospini ha l'ambizioso obiettivo di rendere consapevoli i bambini di avere diritti fondamentali, di essere considerati persone globali, di avere il diritto di dire dei no, non diventando "cattivi" allo sguardo del mondo esterno. Negli ambienti adulti di riferimento, scuola e famiglia, spesso si tende a non consentire un'opportunità di propria determinazione del bambino. L'intervento punta per contro a creare lo spazio di "libera espressione", sempre e comunque debitamente accompagnata, discussa e ponderata con gli adulti di riferimento, nella logica del rispetto dell'altro.

JUST_2010_DAP3_AG_1097

In questo modo, il profilo del bambino in Porcospini è quello di un bambino con un buon livello di autostima, che non ha necessità di cercare una seduzione altra o di sentirsi speciale e unico attraverso relazioni privilegiate e conseguentemente disfunzionali. Chi frequenta il percorso di Porcospini è chiamato a sentirsi unico e speciale a prescindere, riconosciuto dai propri ambienti affettivamente significativi, pari scuola e famiglia, in un processo di costruzione del sé che valorizzi il singolo e le sue peculiarità. La conoscenza a questo punto rappresenta l'elemento sulla quale portare ad una consapevolezza dei fattori di rischio e dei fattori di protezione che il percorso promuove e insegna: i bambini approfondiscono ed apprendono le trasformazioni del proprio corpo, la naturalità dell'affettività e della sessualità e la conseguente serenità nell'affrontare questi argomenti. Conoscere è il primo tassello per qualsiasi percorso di crescita. Il bambino così impara a conoscersi e riconoscersi, sentendo propria la sessualità come una caratteristica indispensabile e costituente del proprio sé in evoluzione. Così discusso, le classi coinvolte focalizzano concetti chiave come la reciprocità, il rispetto di sé e dell'altro, la condivisione, il dialogo.

Porcospini lavora quindi sull'educazione alla fisicità e alla corporeità dove l'essere consapevoli genera la capacità, partendo sempre e comunque dal rispetto di sé, di rispettare l'altro, monitorandone accettazione o rifiuto, condivisione o imbarazzo, volontà o meno nel tentativo, ambizioso, di educare alle emozioni proprie e dell'altro.

Metodologicamente si lavora molto sulla riflessione e sull'emozione e sulla circolarità attraverso cui cognizione ed emozione si inseguono e susseguono. Le esercitazioni e quanto proposto si collocano ad un livello metacognitivo dove ogni gioco e ogni attività costruiscono strategie, abilità, pensiero critico, primordi di problem solving, in sintesi un training sulle Life Skills.

Una delle immagini ricorrenti illustrate alle famiglie e il tentativo di dotare i bambini di una "cassetta degli attrezzi" per affrontare queste sfide così complesse e difficili.

JUST_2010_DAP3_AG_1097

Un bambino di Porcospini acquisisce, si spera, una serie di strumenti per comprendere al meglio la propria collocazione, sotto una luce differente e attraverso una nuova capacità di guardare alla propria esperienza e per questo più capace di riconoscere i fattori di rischio e di comprendere l'importanza fondamentale di raccontare quanto accaduto ai propri adulti di riferimento. L'obiettivo diventa pertanto evitare l'esposizione al rischio o quanto meno prevenirla il più possibile tramite l'educazione a quelli che vengono definiti fattori di protezione. Quanto costruito si inserisce nello scenario comunitario dell'Early Childhood Education and Care (ECEC) e vuole porre l'attenzione alla necessità di un approccio critico al mondo mass mediatico di oggi, alle contraddizioni della società odierna e alla forte logica di possesso e consumo in senso fisico degli oggetti e, purtroppo, anche delle persone. Non possiamo vincere le dinamiche di segretezza e gli inneschi asimettrici del senso di colpa, della vergogna, la logica della ricompensa e le catene della compromissione, ingredienti base di un adescamento e di una dimensione di abuso se non diventiamo, noi adulti, consapevoli di quanto questi messaggi siano ordinari, quotidiani, costanti.

Il bambino avverte quanto tutte queste cose facciano parte "normale" del mondo dei "grandi" e quindi le metabolizzano così come sono, senza discussione, senza il famoso pensiero critico. Il paradosso, forse uno dei passaggi più forti che il progetto ci ha mostrato e insegnato attraverso le parole dei bambini, è la tutela, non del mondo degli adulti verso i più piccoli ma di questi ultimi, verso le fragilità e le debolezze dei propri adulti di riferimento. I bambini ci raccontano della preoccupazione nel consegnare a mamma e papà qualcosa che potrebbe far loro male, che potrebbe spaventarli o che semplicemente li possa imbarazzare o mettere a disagio. I bambini descrivono con puntualità impressionante quali tasti innescano le paure dei propri genitori e non solo e come, essi stessi, li proteggano e li tutelino da ciò che non vogliono sapere, affrontare, sentire, capire.

"…Cari genitori, scordatevi che i vostri figli vi parlino di queste cose, il vostro silenzio sulla

JUST_2010_DAP3_AG_1097

sessualità ha già chiuso come in una tomba ogni possibile accenno sull'argomento. Quindi sappiate che non vi diranno mai niente, per non perdere la vostra stima, la vostra fiducia, per non sentirsi sporchi, per potervi guardare negli occhi senza avvertire il vostro disagio, la vostra disapprovazione. I bambini non parleranno mai, ma voi genitori di sesso dovete invece parlare e abbastanza precocemente, così come parlate di cibo, di scuola, di corsi di nuoto. Perché se non parlate il sesso diventa un tabù, e volete che un bambino abbia la forza di infrangere un tabù che il vostro silenzio ha elevato spesso come un muro?" Umberto Galimberti

Gli studiosi affermano che l'abuso di un bambino è una esperienza aberrante e inquietante tanto che la mente umana fa fatica a contenerla e quasi tende ad espellerla e cancellarla però un bambino da solo non ce la può fare si aspetta sempre di essere protetto e difeso e questo è un dovere di tutta la comunità. L'ascolto, la fiducia, lo spiegare, nella complessità alla quale facciamo riferimento, diventando vero e proprio dimensioni da attraversare, da sperimentare continuamente, trasformandole e lasciandosi trasformare.

Con questo orizzonte progettuale Porcospini lavora in profondità con scuola e genitori, attraverso una formazione specifica che affronta nel dettaglio tutte le attività proposte ai bambini, consente all'adulto di mettersi in gioco e confrontare il proprio percorso di crescita con quello del proprio figlio. Nel contempo la scuola acquisisce strumentazione tecnica precisa, sperimentata ed efficace per creare le condizione per un setting ideale finalizzato alla discussione sui temi ampiamente presentati in questo breve scritto.

L'identificazione di adulti di riferimento è uno dei fattori chiave di protezione e tutela del bambino, per questo, anche coloro che devono ricevere, contenere, consentire il non detto del bambino devono avere la predisposizione o la disposizione giusta. Su queste ultime battute Porcospini prova a gettare le basi per una comunità educante, per una comunità che consente al bambino di leggere e riconoscere i propri stati emotivi e esprimere, senza riserve o paure, quanto "la pancia racconta".

JUST_2010_DAP3_AG_1097

JUST_2010_DAP3_AG_1097